

## Tra gli “Autori dell’Anno” Fiaf anche la pinerolese Manuela Vallario



**M**anuela Vallario, membro del Club Fotografico Pipino di Pinerolo, è tra i vincitori del concorso Fiaf per l'Autore dell'Anno Piemonte e Valle d'Aosta. Classificatasi seconda, nella sezione immagini singole, a pari merito con Gabriella Fileppo del Gruppo Eikon di Torino, seguendo sul podio Giulio Veggi (della Società Fotografica Subalpina di Torino), la talentuosa pinerolese è stata premiata, lo scorso 14 ottobre, nell'aristocratica location di Villa Giulia (Verbania), dal presidente regionale della Federazione Italiana Associazioni Fotografiche, Luciano Nicolini. Le fotografie Fiaf e gli scatti risultati vincenti sono attualmente esposti in sette tra le sale che compongono la suggestiva residenza sul Lago Maggiore.

*Il Monviso, 16/10/2018*

## **"Donna fotografa" premiata**

Ha selezionato dieci autrici risultate a pari merito (hanno partecipato in 59) il concorso "Donna fotografa 2019" indetto dalla Crdc di Torino. Tra queste la pine-  
rolese Manuela Vallario (foto) che ha presentato un portfolio di cinque scatti dal titolo "Con mia madre 2018". Premiazione giovedì 7 a Torino in una sala gremita dove erano esposte le foto scelte.



*Eco del Chisone, 13/03/2019*



Il Monviso

CULTURA

15

La pinerolese Manuela Vallario tra gli artisti del Photofestival 15 TH di Milano

## Poesie fotografiche tra orizzonti familiari

**U**na personalità silen- ziosa, nell'ombra, ma il cui talento l'ha portata a far- si spazio nei contesti artistici che travalicano la sola area territoriale, ponendola alla ribalta sulla scena nazionale. È la pinerolese Manuela Vallario, che con una tecnica recuperata dal passato e un estro d'artista che si esprime in una vera e propria poetica dell'immagine approda al Photofestival di Milano 2020, tra "Scenari, orizzonti, sfide e il mondo che cambia". Una passione scoperta nella maturità la sua, attingendo dalla memoria i temi prediletti e reinterpretati all'insegna dell'introspezione e dai saperi paterni l'interesse tardivo per la tecnica della colorazione manuale delle fotografie. "Sulle orme di mio padre" è il titolo che non a caso sceglie per

l'esposizione che nel capoluogo lombardo, dal 16 settembre al 10 ottobre, è stata ospitata negli spazi della Biblioteca Fra Cristoforo. Proposti per la rassegna fotografica una serie di scatti, circa una decina, tratti da vecchie pellicole o dagli album di famiglia, originariamente in bianco e nero e da lei stessa cromaticamente "manomes- si". Riattualizzando un processo in voga fino agli anni Sessanta e caduto in disuso con l'affermarsi prorompente del digitale e delle innovazioni tecnologiche ad esso connesse, messo in atto è un lavoro di pazienza, minuzioso e lungo. Un rito di ore - "circa dieci quelle impiegate in media" - giocato tra pressioni diverse e carezzevoli gestualità sul supporto fotografico che accoglie le immagini e ne custodisce l'aura. A cogliersi è la sensazione impalpabile, seppur

manifesta di un'eternità oltre le pose, gli sguardi, i luoghi di un passato che riaffiora nel perdurare di tracce visive, come nella mente di colei che ne trae e condivide pa- noramiche affettive di un'intensità delicata e travolgente. Dal 2013 attiva per passione sulle orme del padre, si iscrive nel 2017 i primi scatti frutto dell'incitamento di chi della fotografia italiana è stato definito e designato come "Mac- stro" dalla Fiaf. "E grazie ad Au- gusto Cantamessa che ho deciso di acquistare la mia prima macchina fotografica digitale e mettermi alla prova dietro l'obiettivo - ammette Manuela, ricordando con un velo di commozione i pomeriggi tra- scorsi tra consigli e chiacchierate di valore - fu lui ad incoraggiarmi a produrre personalmente i miei soggetti, oltre che a lavorare su quelli di mio padre".

Poco noti al pubblico per una scelta voluta e orientata a sele- zionare accuratamente gli eventi espositivi, come i concorsi fotogra- fici cui partecipa con foto pre-prodotte e mai appositamente realizzate, i suoi scatti compongono finemente i tratti di un discorso introspettivo e intimo attraverso il quale si coglie, nonostante la limitata esperienza, una disinvoltu- ra matura e inaspettata. L'attenta composizione, come la particolare simbologia a cui ricorre realizzan- do perturbanti quadri fotografici, sono studiati a comporre una ri-

flessione sul tempo, sull'effimero, su una vanitas che pur togliendo sostanza, finisce per tradurla in in- dizi che restano e si fanno raccon- to: di un corpo, dei segni visibili e invisibili che su di esso lascia l'esistere, il vivere proprio e altrui.

Membro del Club fotogra- fico Pipino, vincitrice di numero- si premi (tra i quali per l'Autore dell'Anno Piemonte e Valle D'Ao- sta Fiaf nel 2018, o quello che l'ha riconosciuta nell'ambito di "Don- na Fotografa 2019" dalla Crda), recentemente ospite d'eccezione nella mostra "Rosso" organizzata

dall'associazione Atlante nel Salo- ne dei Cavalieri, Manuela Vallario non cerca le luci della ribalta, pre- diligendo l'ombra di un'approva- zione discreta e mite. Ma non può nascondere quella che le illumina lo sguardo quando ammette che la sua soddisfazione più grande sta nel veder riconosciuto e apprezza- to "il lavoro di papà". "Esponendo le foto che ci scattava e che amo colorare, è come condividere un successo non solo mio, ma della mia famiglia".

Cinzia Pastore



Martedì 13 ottobre 2020

Il Monviso, Settembre 2020

## BIBLIOTECA FRA CRISTOFORO

Manuela Vallario  
Sulle orme di mio padre/In my father's footsteps

16 settembre/10 ottobre

Biblioteca Comunale Fra Cristoforo  
Via Fra Cristoforo 6 - 02 88465806

martedì, giovedì/Tuesday, Thursday  
9.30-14.30, mercoledì, venerdì/  
Wednesday, Friday 14-19, sabato/  
Saturday 9.30-14

[www.milano.biblioteche.it/library/fracristoforo/](http://www.milano.biblioteche.it/library/fracristoforo/)  
[c.bibliotecafracristoforo@comune.milano.it](mailto:c.bibliotecafracristoforo@comune.milano.it)  
[manuela.vallario@libero.it](mailto:manuela.vallario@libero.it)

Come arrivare/How to get there:  
M2 Famagosta, Tram 3, 15,  
Bus 46, 59, 71, 74, 95, 98



Mamma ed Elena in piazza Statuto, 1968/Mom and Elena in Statuto square, 1968

Più di tutto, la fotografia è memoria, fermata e inseguita all'esterno oppure rivolgendosi all'interno dell'individuo. Se l'unica storia che davvero possediamo è la nostra, la fotografia può diventare uno strumento per portare avanti il ricordo e un'eredità affettiva. È il caso di Manuela Vallario che presenta una serie di scatti famigliari, nati originariamente in bianco e nero e in seguito colorati manualmente. La tecnica della colorazione manuale della fotografia, molto in voga fino agli anni Sessanta, era l'arte praticata del padre. Continuare a farlo oggi con gli stessi strumenti di allora è l'eredità che Manuela Vallario ha raccolto.

More than anything else, photography is memory, halted and chased on the outside or looking inside the individual. If the only story we really have is our own, photography can help memory endure and create an emotional legacy. This is the case of Manuela Vallario, who presents a series of family shots, originally born in black and white and later coloured in by hand. The technique of manual colouring of photography, very much in vogue until the 1960s, was her father's practised art. To continue to do it today with the same tools as then represents Manuela Vallario's legacy.





# PHOTO FESTIVAL 15TH

**7.09-15.11 2020**

**SCENARI, ORIZZONTI, SFIDE. IL MONDO CHE CAMBIA**

**CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE**

**Lunedì 7 settembre 2020 - ore 12.00**

Palazzo Castiglioni - Confcommercio Milano

Corso Venezia 47 - Sala Colucci

Modera

**Gerardo Bonomo** Giornalista

Intervengono

**Carlo Sangalli** Presidente Confcommercio

**Filippo Del Corno** Assessore alla Cultura Comune di Milano

**Marco Di Lernia** Presidente AIF - Associazione Italiana Foto & Digital Imaging

**Roberto Mutti** Direttore Artistico Photofestival

**Fabio Rinaldi** Responsabile R&D Giuliani

**Barbara Foglia** Manager MUMAC, Museo della Macchina per Caffè di Gruppo Cimbali

L'incontro sarà occasione per la consegna di

Premio AIF 2020 alla Carriera a **Nino Migliori**

Premio AIF 2020 Nuova Fotografia ad **Angelo Anzalone**

Per rispettare le norme sull'assembramento, la partecipazione in forma fisica è riservata esclusivamente alla stampa.

La conferenza sarà comunque trasmessa in diretta streaming sulla pagina [www.facebook.com/photofestivalmilano](https://www.facebook.com/photofestivalmilano)

Per informazioni: [press@milanophotofestival.it](mailto:press@milanophotofestival.it)

[milanophotofestival.it](https://www.milanophotofestival.it)

Promosso da  
Promoted by



In collaborazione con  
In collaboration with



Con il Patrocinio di  
With the Patronage of



Con il sostegno di  
With the support of



Main Sponsor



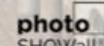
Sponsor



AIFoto Partners



Technical Partners



● **SAGGISTICA** di Manuela Vallario

# LA COLORAZIONE MANUALE DELLA FOTOGRAFIA: UN'EREDITA' DA SALVAGUARDARE

Parecchi anni sono passati da quando Daguerre espose alla azione dello iodio una lastra di rame rivestita d'argento sottoponendola ai vapori del mercurio, per ottenere un'immagine fotografica. Immagine a cui in seguito si è arrivati con apparecchi fotografici collegati ad illuminatori al magnesio, negativi in vetro e stampa in camera oscura. Processo tanto diverso da quello precedente come da quello successivo.

Nel corso del tempo sono cambiate macchine fotografiche e metodi di stampa, così come è cambiata la tecnica applicata per arrivare al colore su una fotografia. In un mondo come l'attuale, nel quale basta un "clic" per eliminare o applicare il colore, è difficile immaginare un tempo durante il quale per ottenerlo si impiegavano ore. Il ricorso alla colorazione manuale ha accompagnato la fotografia fin dagli esordi, infatti già a metà '800 erano stati brevettati alcuni sistemi di colorazione. Particolarmente raffinate in questo campo erano le tecniche giapponesi conosciute in Europa grazie al fotografo Felice Beato. Figlia del fotografo Gino Vallario, nato a Foggia nel 1928, fin da bambina ho avuto l'opportunità di conoscere l'affascinante arte della colorazione a mano del ritratto fotografico, appresa da mio padre grazie al collega Aldo Lunel, in seguito all'assunzione, nel 1955, presso l'affermato Studio Fotografico "Enca Mangini", sito in Piazza Castello a Torino. Lunel, più anziano, era un vero artista ed utilizzava matite colorate e pastelli ad olio ottenendo risultati sorprendenti. Splendidi effetti di luce, raggiunti sfumando visi, abiti e sfondi. Lo Studio era frequentato da personaggi della TV e della radio (i primi programmi radiofonici a Torino erano iniziati nel 1929 e da allora la città era stata protagonista di diversi eventi legati alla radio) ed era gestito dalla Signora Gilda Mautino, vedova del fondatore. Enea Mangini, classe 1889, aveva aperto la sua attività



**SAGGISTICA** di Manuela Vallario

nel 1914, in Via Roma, al civico 3. Il trasferimento dello Studio in Piazza Castello 23 era avvenuto nell'agosto del 1938. Dopo la scomparsa di Enea Mangini, avvenuta nel luglio del 1947, l'attività venne portata avanti dalla moglie, insieme ai già citati dipendenti e ad alcune persone addette al ritocco. In seguito al passaggio di proprietà ai signori Liotta e Roggero, avvenuto nel 1958, Aldo Lunel decise di aprire una propria attività, sempre a Torino. Mio padre, si licenziò invece nel 1962. Dopo una fase piuttosto difficile, lo Studio Mangini dovette chiudere definitivamente nel 1964. L'attività, era purtroppo diventata antieconomica. Mio padre mi ha parlato spesso, nel corso della sua vita, dello Studio Fotografico Mangini, ma ho iniziato ad interessarmi maggiormente all'argomento quando, nel 2013, rivedendo dopo anni alcuni suoi ritratti fotografici, ho deciso di apprendere la tecnica della colorazione manuale. Ampiamente applicata fino ai primi anni '60, con l'utilizzo di matite colorate, pastelli ad olio o acquerelli e poi lentamente abbandonata con la diffusione della fotografia a colori, non volevo che fosse dimenticata. Ero determinata a realizzare tutto il processo, dalla stampa al colore, proprio come lo si effettuava allora. L'obiettivo si rivelò piuttosto difficile. Con il passaggio dalla tecnica analogica a quella digitale erano cambiati i materiali utilizzati. Mio padre non si occupava di fotografia da parecchio tempo ed io avevo bisogno di qualcuno a cui chiedere aiuto. Subito il mio pensiero andò ad Augusto Cantamessa. Maestro della fotografia analogica, sperimentatore entusiasta della nascente tecnica digitale e amante del bianco e nero. Sapevo che aveva ricevuto diversi riconoscimenti, che le sue fotografie facevano parte di prestigiose collezioni italiane ed estere, che la Bibliothèque Nationale de France a Parigi aveva acquisito una sua opera e che, nel 2018, gli era stato attribuito il massimo riconoscimento in ambito fotografico ed era stato nominato Maestro della Fotografia Italiana. Mi feci coraggio e lo chiamai al telefono. Emozionata, gli spiegai quanto avrei desiderato fare e quali erano le mie difficoltà. Dimostrò subito grande gentilezza e disponibilità invitandomi a casa sua. Seduto davanti a me, provava alcune matite colorate sulle carte che aveva. Sua moglie, tentava di dare alcuni suggerimenti e fra di loro, ormai anziani, c'era un rapporto dolcissimo. Trovammo, con il tempo, il materiale che mi consentì di cominciare

in alto

Signora Piemontese anni '40 - firmata Studio Mangini, probabilmente scattata e colorata da Aldo Lunel

in basso Il Trio Lescano. Fotografia dello Studio Mangini





a colorare insieme a mio padre alcune fotografie da lui scattate a mia madre negli anni '60 e '70. Riallestimmo anche la camera oscura. Iniziai quindi a stampare e ad applicare il colore secondo le direttive di mio padre, utilizzando matite colorate e pastelli ad olio. Non fu facile, ma ero molto determinata. Dopo aver provato e riprovato riuscii a mettere insieme alcune fotografie, che portai a Cantamessa. Mi fece piacere constatare che aveva capito quanto ci tenevo e quanta fatica avevo fatto per arrivare a quel punto. D'altronde nei nostri incontri successivi mi resi conto che era un uomo intelligente, consapevole delle proprie capacità, in grado di cogliere molto bene l'animo delle persone che aveva di fronte. La macchina fotografica era l'oggetto che utilizzava nel momento in cui vi era da mettere in atto la sua abilità. Per questo i suoi scatti "entrano" in modo così evidente nei soggetti ritratti e sono tanto intensi. Poco tempo prima, nel 2015, era mancato mio padre. Sapevo che Cantamessa avrebbe inaugurato una mostra da lì a poco, andai nel locale che insieme al bravo fotografo Remo Caffaro stava allestendo. Gli dissi che avevo intenzione di organizzare una mostra con le fotografie colorate a mano, dedicata a mio padre, progetto che si realizzò nel 2016; mi suggerì il titolo: "Sulle orme di mio padre". Era il titolo adatto, lo stesso utilizzato anche nel 2020 quando esposi a Milano Photofestival. Desidero così essere il tramite fra passato e futuro, perché ritengo sia giusto non dimenticare questa forma d'arte fotografica.



in alto a sx *Iole*, 1959 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario  
 in alto a dx *Torino, Piazza Statuto*, 1968 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario  
 in basso *Bambina in rosa*, 1972 scatto Studio Fotografico GHJA di Torino, colore Gino Vallario.  
 pagina a lato *Pensierosa*, 1972 - scatto Gino Vallario, colore Manuela Vallario



2 PRIMA DI TUTTO

Il Monviso

Il contributo artistico della pinerolese Manuela Vallario nel progetto promosso dal Comune di Rivalta

## Contro la violenza di genere un video mostra “La parte sbagliata di questo cielo”

*“Una performance per scuotere gli animi, una traccia per restare oltre il tempo di un'unica giornata”*

**S**i colloca nell'ambito del progetto “Mai da sole”, promosso e sostenuto dal Comune di Rivalta per la Giornata contro la violenza di genere, la performance realizzata da Manuela Vallario dal titolo “La parte sbagliata di questo cielo”. Interpretando un tema di drammatica attualità, sentendo di voler dare attraverso l'arte il suo personale contributo alla causa, la fotografa pinerolese (nota, tra l'altro, per avere riattualizzato la tecnica della colorazione a mano di fotografie, ndr) si sperimenta per la prima volta come performer. Inaspettati gli esiti che ne mettono in risalto la poliedricità e ne confermano la sensibilità che travalica la mera teatralizzazione, l'artista interpreta, per l'occasione del 25 novembre, un tema tragicamente reale nella quotidianità di porte chiuse e mura domestiche. Dal forte impatto emotivo, il contenuto del video, prima del lockdown pensato come una performance dal vivo, si impone all'osservatore scuotendone la coscienza, radicandosi in ogni sfera percettiva e declinandosi alle diverse sensibilità di chi ne segue, in un crescendo di emozioni, toni e suggestioni, le sequenze pullulanti di richiami simbolici, impulsi, evocazioni istintive e commosse tratti dal registro di una violenza perpetrata oggi come ieri, a danno delle donne, ma non solo. Dandogli forma, voce, concretezza e musica, avvalendosi a tal fine di professionisti dei settori coinvolti (musiche di Paolo



Mosele; soprano, Francesca Lanza; riprese e montaggio: Marco Giaimo), il messaggio è pensato – com'è la stessa Vallario a precisare – “per restare”. “Per destare gli animi con un contenuto che non scivolasse addosso, ma in grado di colpire, di non lasciare indifferenti, di restare dentro: inducendo a riflettere, stimolando una presa di coscienza soggettiva e personale, che vada oltre i pochi minuti in cui si consuma la visione del video, o la celebrazione di un'unica giornata”. Pensata per essere interiorizzata liberamente, come libera è la forma d'arte che le dà corpo e anima, la performance è dichiaratamente scevra non di richiami, ma di costrutti pre-impostati, giudizi, o precisi schemi interpretativi. Essendo il contributo destinato a sensibilità diverse, con altrettanti vissuti, a rintracciarsi in esso saranno il riflesso e l'espressione di un sentire intimo, non condiviso, estrapolato da sequen-

ze narrative che restituiscono in modo graficante l'effetto stravolgente della violenza. “Per questo non ho voluto accompagnare con un testo la performance – specifica Manuela – Per far sì che ognuno si senta libero di interpretarlo come vuole”. Girato e realizzato nei locali sotterranei in cui sorge l'antica cripta dell'Abbazia di Cavour, messa a disposizione su gentile concessione dell'assessorato alla Cultura di Cavour e dell'Associazione Anno Mille che ne gestisce il complesso monumentale, il fare artistico della performer pare procedere, parafrasandone il senso, su quella “strada” evocata nel 1975 da Fausto Melotti (“Linee”, 1975, ndr). “Il raptus drammatico della creazione artistica è simile allo stato d'animo del ragazzo che, trovandosi a camminare di notte in una strada deserta, per farsi coraggio canta e, non ricordando più nulla, ‘inventa’ la canzone.” Suona così, in un luogo la cui sacralità precorre i tempi, attraverso i secoli e si fa garante silenzioso di valori inviolabili “La parte sbagliata di questo cielo” di Manuela Vallario: prorompente e intensa come un pugno nello stomaco della violenza.

Cinzia Pastore

Per visionare il contenuto del video occorre accedere alla pagina web del Comune di Rivalta di Torino, cliccando sulla sezione dedicata alla “Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne” (link: <http://www.comune.rivalta.to.it/eventi/giornata-internazionale-l'eliminazione-della-violenza-contro-le-donne-0>) oppure direttamente dal canale Youtube (link: <https://youtu.be/59gg6qCL5TY>)

Martedì 2 dicembre 2020

Il Monviso, Dicembre 2020



*Eco del Chisone, 05/10/2022*